

Luca Moretto, *Alessandro Antonelli tra Borgo Nuovo e Vanchiglia*, in “26 ventisei Itinerari di Architettura a Torino”, Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 2000

La zona di Borgo Vanchiglia costituisce fino alla prima metà dell'Ottocento una delle zone più malsane della città, verso cui sono fatte confluire le acque sporche: le attività basse, come l'essiccazione dei liquami per produrre concimi, vi si svolgono tra grevi miasmi. Collocata a nord di piazza Vittorio Emanuele I, attuale piazza Vittorio Veneto, gode in prospettiva di una possibilità di risanamento perché posizionata tra due fiumi, il Po e la Dora, che ne definiscono i limiti naturali.

È la volontà di Alessandro Antonelli, sul lungo periodo, a recuperarla al tessuto urbano attraverso interventi diretti, in una logica di profitto; su suo impulso, nel 1844 nasce la Società dei Costruttori di Vanchiglia, il cui piano di fabbricazione, approvato da re Carlo Alberto, verrà via via limitato nell'attuazione dal Consiglio degli Edili, risultando contenuto sul margine di corso San Maurizio. Anche per valorizzare la rendita delle case d'affitto, è invece desiderio di Antonelli rendere operoso il quartiere, portandovi la stazione della ferrovia per Novara e Milano, con i suoi flussi commerciali, come emerge sia dal *Progetto del Nuovo Borgo di Vanchiglia* (1846) che dal *Piano di Ampliazione* (1848). Lo scalo ferroviario, previsto sull'ansa formata dalla Dora, avrebbe dato vita al quartiere e impulso a una crescita da impostarsi sull'adozione di una griglia regolare, con vie porticate, piazze, mercati coperti.

È Borgo Vanchiglia, quindi, che rivela al meglio la propensione di Antonelli verso la ricerca di una comodità pubblica e civile: spostando la griglia troppo regolare approntata da Carlo Promis (1852), ha aperto il quartiere alla modernità prevedendo una cinta daziaria esterna a un viale circolare, pensato come catena verde di giardini al servizio delle aree periferiche (come il *Ring* di Vienna, ma molto più esterno al nucleo antico), e tracciando una grande strada di collegamento alla collina.

Oltre il sogno, le realizzazioni antonelliane che conferiscono prestigio a Borgo Vanchiglia, sono soprattutto la propria casa, l'edificio architettonicamente e dimensionalmente più importante, e la casa Scaccabarozzi, la cosiddetta Fetta di polenta, l'esito forse di maggiore incanto, un intervento che può essere assunto a epilogo di una poetica che, conscia della propria perizia costruttiva, ha sempre amato confrontarsi con il rischio, anche estremo.

Non lontano, tra via Po e corso San Maurizio si trova la Mole Antonelliana che, nata come sinagoga, s'è imposta come simbolo dominante il profilo della città per il suo desiderio di elevazione. Il primo progetto di Antonelli per il Tempio Israelitico è del 1862; verrà di continuo modificato e ampliato, assecondando una tensione verso l'alto che pone in gara la tecnica di costruzione in laterizio con quella metallica, di lì a poco sopravveniente. Se la guglia trova la sua forma dopo diverse modificazioni strutturali, attuate in corso d'opera, per la debolezza del tamburo, si è dovuto procedere nel 1930 all'ingabbiamento in cemento armato della struttura originaria, perdendo così la visione libera di una

gran cupola altissima, sospesa tra immaginazione e realtà. Lo spazio interno della Mole Antonelliana è stato ultimamente riplasmato per disporvi le strutture espositive del Museo Nazionale del Cinema ma, nonostante ciò, la sua ansia di verticalità non s'è spenta.

Luca Moretto, *Alessandro Antonelli between Borgo Nuovo and Vanchiglia*, in “26 ventisei Itinerari di Architettura a Torino. Architectural Walks in Turin”, Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 2000

Up until the middle of the 19th century, the Vanchiglia district was one of the most unhealthy in the city, with waste water being guided there. The lowliest professions, like sewage dessication for producing manure, were practised here in the most foul stench. Situated to the north of Piazza Vittorio Emanuele I, now Piazza Vittorio Veneto, the area could look forward to future reclamation because it was positioned between two rivers, the Po and the Dora, which define its natural limits.

Over a long period, Antonelli reclaimed and restored it to the urban fabric through direct interventions of a speculative nature. On his urging, the Builders' Company of Vanchiglia was formed in 1844. Their building plan, approved by King Carlo Alberto, was then considerably reduced in its realisation by the Building Council to just flanking Corso San Maurizio. In order to exploit revenue from the rental houses, Antonelli wanted to make it an industrious district, siting the railway station for Novara and Milan there with its increased commerce, as results from the *Project for the New District of Vanchiglia* (1846) and from the *Enlargement Plan* (1848).

(...)